

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 20-21-22/01/2007

ARGOMENTI:

- Al via il World Social Forum (15 pagg.)
- I numeri della corsa di Miguel (2 articoli)
- Comunicati i dati sulla violenza negli stadi (2 articoli)
- Statuto Figc: il sì degli arbitri in cambio dell'autonomia
- Tv: vince il calcio "live"
- USA: voti bassi ai bambini grassi
- Universiadi: l'oro di Fabris
- Obiettivo giovani: la Virtus avrà una nuova sede

Nairobi, il movimento diventa africano

Dopo il brasiliano e lo spagnolo, l'inglese e l'hindi, "un altro mondo è possibile" diventa "Dunia Mbala Ina Wezekana" in lingua swaili. Si è aperto ieri, con un grande corteo colorato e pieno di ritmo, il settimo Forum sociale mondiale. Sì, perché a sfilare c'erano anche loro, i kenyoti (associazioni, gruppi di donne, ambientalisti, frati e suore), a chiedere terra e cibo locale e un lavoro dignitoso. Partito in sordina e con pochi mezzi, alla fine l'appuntamento africano, il primo di queste dimensioni nel Continente Nero, ha acquistato il peso che si merita: sono attesi almeno 100mila partecipanti; migliaia di delegati da tutto il mondo si incontreranno in 1.200 iniziative tra dibattiti, tavole rotonde, convegni, confronti e spettacoli, tutti autogestiti.

~ Simonetta Cossu e Sabina Morandi
a pagina 33

E' iniziato a Nairobi il Forum Sociale Mondiale. Si tiene per la prima volta in Africa. Partecipanti da tutto il mondo. Ieri il corteo d'apertura. Nell'agenda degli ospiti: terra, prima di tutto, e cibo locale, e la speranza di trasformare la raccolta della spazzatura nei quartieri dei ricchi - unica occupazione per gli abitanti delle baraccopoli - in un lavoro dignitoso e utile

Il contributo dell'Italia

Consistente la delegazione italiana, presente a Nairobi. Si parla di circa 500 persone, con attivisti della tavola della Pace, Arci, Cobas, movimenti per l'acqua e reti del commercio equo, nonché Ong che operano in Africa come Amref e i missionari comboniani di padre Alex Zanotelli, che ha passato 12 anni della sua vita nello 'slum' di Korogocho Nutrita anche la delegazione di Rifondazione comunista con gli europarlamentari Roberto Musacchio e Vittorio Agnoletto, la potrovoce nazionale Giovani Comunisti*, Elisabetta Piccolotti e i responsabili nazionali Alfio Nicotra, Roberta Fantozzi, Ivan Nardone. Ma il summit di

Nairobi rappresenta anche un passo importante per l'Italia visto che, come hanno spiegato alcuni degli organizzatori italiani del meeting (Tavola della Pace, Enti locali per la Pace, Articolo 21, Arci, Libera, Uisp), dall'Italia è arrivato un quarto dei fondi complessivi che hanno permesso la realizzazione di questo Forum africano. Per la precisione: 100mila dollari raccolti dagli Enti Locali italiani (che sono stati spesi per l'organizzazione delle traduzioni e per facilitare la partecipazione degli africani al meeting) e 300mila dollari versati dal governo Prodi. Così, se nel giro di due anni la delegazione italiana era passata dal secondo posto al dodicesimo posto come presenza numerica ai Forum mondiali (ampiamente

superata da molti altri paesi europei come la Francia) quest'anno i delegati italiani dovrebbero di nuovo trovarsi in vetta alla classifica dei più presenti. Importante anche la presenza di rappresentanti delle istituzioni locali (sindaci, assessori di province e regioni) ma anche del governo e del parlamento: dalla viceministro Patrizia Sentinelli, ai senatori dell'Ulivo Silvana Pisa, Giovanni Bellini e Francesco Ferranté. Si.Co.

LIBERAZIONE

22/02/2002

L'evento dell'anno: il movimento diventa africano

**Dibattiti, tavole rotonde, convegni
attesi almeno 100 mila partecipanti**

di **Simonetta Cossu**
Nairobi [nostra inviata]

“**P**eople struggles, people alternatives”, le lotte dei popoli e le alternative della gente è questo lo slogan del 7° Forum sociale mondiale che si è aperto a Nairobi, Africa. Un appuntamento importante per il grande continente africano ma anche per i vari movimenti sociali mondiali che hanno imparato ormai a conoscersi e a comunicare nonostante le barriere linguistiche e le distanze. E infatti quello che si è aperto ieri a Nairobi è stata la dimostrazione che anche senza avere alle spalle grandi organizzazioni, come è accaduto a Mumbai e a Porto Alegre, i movimenti hanno imparato una cosa importante: farsi sentire può aiutare a cambiare le politiche dei governi. Quello di Nairobi non è il primo forum africano, l'anno scorso a Bamako e in questi ultimi mesi decine di “piccoli” forum si sono tenuti sul continente, ma la dimensione mondiale segna decisamente questo appuntamento. Partito in sordina e con pochi mezzi, alla fine il forum ha acquistato il suo peso mondiale: sono attesi almeno 100 mila partecipanti, migliaia di delegati provenienti da ogni parte del globo s'incontreranno in 1.200 iniziati-

L'anno scorso a Bamako e in questi ultimi mesi si sono tenuti decine di “piccoli” forum sul continente

ve. Dibattiti, tavole rotonde, convegni, confronti e spettacoli, tutti auto-gestiti. Per la capitale del Kenya rappresenta sicuramente l'evento dell'anno e sui quotidiani locali forse per la prima volta sono apparsi articoli che parlano di temi che raramente trovano spazio.

Non è un caso che il forum si tenga qui. A poche centinaia di chilometri dalla guerra somala, ma anche dai grandi giacimenti di coltan, diamanti

ghi. In un paese come il Kenya che fu negli anni '80 e '90 laboratorio delle liberalizzazioni imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario mondiale, Nairobi sembra il posto più giusto per discutere dei problemi della globalizzazione e dei suoi effetti devastanti nell'intero continente. Per cinque giorni sarà questa la capitale dove le reti dei movimenti sociali africani tenteranno di connettersi con le agende politiche dei movimenti mondiali. E il cuore di questo forum vuole essere proprio questo: la ricerca di partecipazione “dal basso” degli africani. Ed è così che torna tra i temi portanti di un forum mondiale la lotta all'Aids. Ogni giorno in Africa muoiono a causa dell'Hiv 6 mila persone, sono 90 milioni i sieropositivi, una vera propria emergenza che potrebbe essere in parte alleviata se solo le case farmaceutiche lo permettessero rinunciando ai brevetti e concedendo la possibilità di produrre farmaci a basso costo. E poi la lotta dei contadini e degli allevatori che vedono i loro redditi cancellati dall'invasione dei prodotti occidentali in conseguenza degli accordi commerciali imposti dall'Europa e dai paesi ricchi. Le lotte delle donne, che come sempre sono le colonne portanti di una società che però le vuole tenere schiave. E la guerra. Oltre al già citato conflitto somalo, l'Africa è il teatro di guerre che durano da decenni a cui il mondo non presta alcuna attenzione. A Nairobi ci sono le delegazioni da Mogadiscio, dei Sarahawi, dal Congo e tanti altri luoghi di guerra.

Arrivando dall'Europa in Kenya si sorvola la regione del Darfur. Da 11 mila metri di quota l'unico segno tangibile del genocidio in corso è la distesa di un deserto sterminato, arido. Ti viene da chiederti come sia possibile sopravvivere in quei territori, poi le immagini, le poche che ogni tanto fanno l'apparizione sui nostri televisori tornano alla mente. E arrivando si scopre che anche di questo si parlerà a Nairobi.

Al fianco dei grandi temi, si parlerà anche di educazione e informazione. E a Nairobi qualcosa già si muove in questa direzione, un primo passo ma un grande esempio di cosa l'unione delle forze possa fare. Un piccolo progetto messo in piedi dai bibliotecari dell'East Africa dopo il loro primo incontro che si è svolto lo scorso anno. Oggi sono tornati per partecipare al Forum, come cittadini ma anche come specialisti dell'informazione. Proveranno a documentare le informazioni che saranno prodotte dalle centinaia di conferenze e workshop che avranno luogo. Poi le organizzeranno e le metteranno a disposizione dei differenti gruppi, da quelli più organizzati a quelli più poveri. Un enorme database pilota sarà messo insieme dalla Kenya Library Association e messo sul webserver del Kenya Educational Network (Kenet). I parteci-

panti sono invitati a scrivere di loro stessi, dei loro progetti e dei programmi presentati a questo forum. Le informazioni sono raggiungibili presso il sito www.wsflibrary.org. Un attivismo informatico che vuole mobilitare contro le prevalenti tendenze dell'economia mondiale e delle politiche dei governi che minacciano, come dicono gli attivisti dei libri, anche le grandi biblioteche.

Un particolare spazio è dedicato ai giovani. Tanti, tantissimi che sono sfilati ieri nella marcia di inaugurazione che è partita dalla più grande bidonville del Kenya, Kibera. Hanno ballato e cantato per tutto il tragitto, trasmettendo a tutti la loro allegria e la loro voglia di partecipare. Tra loro anche molti bambini. Ma quello che colpiva erano i visi di questi piccoli. Tristi e stupefatti di quella grande folla che li invitava a ballare per le telecamere e i fotoreporter presenti. La speranza che dopo questi cinque giorni di incontri qualcuno di loro possa sorridere.

LIBERAZIONE

22/01/2007

Dunia Mbadala Ina Wezekana

Così si dice in swaili "un altro mondo è possibile", così la politica e la speranza tornano a coincidere in un paese dove bisogna ricominciare da zero

di **Sabina Morandi**
Nairobi [nostra inviata]

Ancora una volta, il miraco-
lo dei social forum
s'incarna sotto i nostri occhi
quando uno slogan un po'
consunto riprende vita e si-
gnificato declinandosi in
un'altra lingua. Così, dopo il
brasiliiano e lo spagnolo, l'in-
glese e l'hindi, "un altro
mondo è possibile" diventa
"Dunia Mbadala Ina We-
zekana" in swaili, esprime
di ritmo e colori. Sembrerà
uno stereotipo ma la prima
immagine del primo World
social forum africano sono i
colori dei vari spezzoni del
corteo - le magliette, i copri-
capo tradizionali e le ban-
diere di ogni paese del mon-
do - che sobbalzano al ritmo
dei tamburi. Siamo a Kibera,
la più grande baraccopoli
africana che è stata set del
film di Fernando Meirelles
tratto da *The Constant Gar-
dener*, magnifico libro de-
nuncia sulle schifezze che le
corporation farmaceutiche
hanno fatto proprio qui, in
Kenya, in tempi fin troppo re-
centi. Ed è dal Kenya da poco
liberato dalla morsa dell'ir-
rimovibile e corrotto presi-
dente Moi, che arrivano la
maggior parte dei manife-
stanti. Sul limitare dello

slum, immersi nella piace-
vole calura di un equatore ad
alta quota - si morirebbe, se
Nairobi non fosse a 1.600
metri sul livello del mare -
decine di migliaia di persone
si concentrano sotto lo
sguardo curioso dei bambini
dai piedi scalzi e dallo sguar-
do feroce, che sciamano cor-
rendo nelle strade sterrate.
Sulle spalle i fratellini più
piccoli, negli occhi sorpresa
e diffidenza. Fanno male al
cuore, quegli occhi già vec-
chi, appannati dalla colla

sniffata e dalla rinuncia pre-
coce, ma gli slogan, i canti, le
danze delle donne - che nella
manifestazione sono la
schiacciante maggioranza -
trasmettono un'energia dif-
ficile da rendere in parole.
Sembrerà retorica ma, se ci si
lascia travolgere, nell'ener-
gia si percepisce la fame di ri-
valsa, perché per i kenyoti il
World Social Forum è so-
prattutto questo: l'occasione
per ricostruire - o meglio,

costruire da zero - un tessuto
politico che non c'è mai sta-
to, visto che la prima genera-
zione della decolonizzazione
- quella di Kenyatta e dei
padri fondatori - è stata
spazzata via dai colpi di stato
per far posto ai satrapi nutriti
dalle mazzette dell'Occiden-
te. Oggi, che non c'è più la
polizia di Moi a trascinare via
nella notte gli oppositori, i
militanti della Citizen As-
sembly distribuiscono foto-
copie del serrato program-
ma d'incontri della loro or-
ganizzazione con un sorriso
gentile, mentre la Kenyan
Slum Dwellers Federation
(la federazione degli spazzi-
ni delle baraccopoli) e la
Kenyan Land Alliance (i sen-
za terra locali), portano in gi-
ro i loro striscioni fitti di ri-
chieste: terra, prima di tutto,
e cibo locale, e la speranza di
trasformare la raccolta della
spazzatura nei quartieri dei
ricchi - unica occupazione
per gli abitanti delle barac-
copoli - in un lavoro dignito-
so e utile.

Non ci sono dunque, come ci
si aspettava, solo gli stranie-
ri, le chiese o le organizzazioni
non governative venute a
portare aiuto dal ricco Occi-
dente. Il popolo che sfila die-
tro allo striscione di apertura
- *Kildera for peace* - è un pez-
zo di mondo, an-
che se ovviamen-
te l'Africa fa da
padrona e impo-
ne il ritmo che
tutti sono co-
stretti a seguire.

Ecco quindi lo
spezzone dei fra-
ti missionari, che
ancheggiano al-
legramente nel
loro saio percuo-
tendo i tamburi
africani, ed ecco
le suore dalla pel-
le nera e le vesti
coloratissime
che saltellano in-
sieme ai ragazzi-
ni con i capelli ra-
sta e cercano di
far ballare gli
asiatici, che nella
danza riescono
ad essere perfino

più impacciati degli europei.
Indubbiamente la presenza
cristiana è preponderante
perché ai cattolici vanno ag-
giunte le innumerevoli chie-
se episcopali e protestanti
tradizionalmente in concor-
renza per conquistarsi l'ani-
ma degli africani. Chiese
che, occorre ricordarlo, in
molti luoghi di questo conti-
nente devastato dalle guerre
e dall'iper-liberismo darwi-
niano imposto dalla Banca
Mondiale - e il Kenya è stato
un vero e proprio modello di
liberismo mafioso - sono
state e sono l'ultimo baluar-
do contro la devastazione to-
tale. Ecco perché, negli stri-
scioni e negli slogan, i gruppi
religiosi sono dichiara-
mente anti-capitalisti: giù le
mani dall'acqua, dai semi e
dalla terra, gridano le federa-
zioni ecumeniche della Tan-
zania e dello Zambia. Basta
con i trattati di libero com-
mercio - scandiscono le suore -
e chiedono cibo indige-
no per debellare le persi-
stenti crisi alimentari che af-
fliggono il continente e apro-
no la porta alle corporation
dell'agro-business calate dal
Nord.

Bisogna ricordare che, nel
Kenya circondato dai con-
flitti, per gli africani non è fa-
cile arrivare. Per questo è co-

si importante la presenza dei
delegati della Tanzania, degli
anti-capitalisti di Soweto o
quella del Forum sociale so-
malo, una rappresentanza
tutta femminile arrivata
chissà come da Mogadiscio.
Ma come diavolo avete fatto?
La domanda si perde nel rit-
mo del sound system: le ra-
gazze sono troppo impegna-
te a ballare e far svolazzare i

loro veli - portati leziosa-
mente sulla nuca, non certo
sul volto - per rispondere al-
la domanda. Del resto anche
i Saharawi - rappresentanti
di quello spicchio di Sahara
occupato illegalmente dal
Marocco - non danno retta
ai giornalisti: roteano come
dervisci nelle loro vesti tradi-
zionali e cercano di scandire
gli slogan in swaili con l'aiu-
to dei cittadini di Nairobi. In
questo bailamme di musica
ad alto volume e polvere ros-
sa che si solleva in nuvole

**Sfilano i Tuk-Tuk, i
furgoncini a tre ruote
che sono i taxi dei
poveri di tutto il
pianeta, sfilano gli
ambientalisti africani
e decine di gruppi di
donne**

soffocanti, gli europei sono
un po' spersi. I francesi della
Cgt, i belgi, gli inglesi, si
muovono in ordine sparso,
fotografano, occhieggiano,
curiosano. Marciano in mez-
zo al caos lievemente allar-
mati dalla disorganizzazione
che regna sovrana. E' ve-
ro, ammettono i kenyoti, ab-
biamo avuto qualche pro-
blema logistico e siamo un
po' in ritardo con la tabella di
marcia. Ma assicurano che
per domani, data ufficiale
dell'inizio dei lavori, le strut-
ture del complesso sportivo
dove si terranno gli incontri
saranno pronte. Nel fratem-
po conviene quindi godersi
l'atmosfera, e appena il cor-

LIBERAZIONE

22/01/2007

ture del complesso sportivo dove si terranno gli incontri saranno pronte. Nel frattempo conviene quindi godersi l'atmosfera, e appena il corteo riesce a raggiungere il parco al centro della città, dove è stato allestito un enorme palco super-amplificato, tutti sono stati ormai contagiati dalla festa danzante.

Infatti, ad accogliere i manifestanti, c'è un vero e proprio dj che scandisce slogan, interloquisce con il pubblico e presenta gli spezzoni che sfilano sotto al palco in un tripudio generale. Sfilano i Tuk-Tuk, i furgoncini a tre ruote che sono i taxi dei poveri di tutto il pianeta, sfilano gli ambientalisti africani della lotta contro la plastica - un vero flagello in un continente privo di un sistema razionale di raccolta - e sfilano decine e decine di gruppi di donne: contro l'Aids, contro le mutilazioni genitali, contro ogni sorta di discriminazione giuridica, economica e sociale. Le più giovani marciano portando sulla testa fascine di legna e brocche per l'acqua a ricordare il lavoro quotidiano più diffuso e antico del mondo. Dall'alto, dopo avere scalato una notevole pendenza con l'aiuto solerte dei presenti, un gruppo di anziane signore africane, europee, asiatiche e latine che fanno parte delle reti internazionali Woman for peace, osservano, applaudono e ballano, anche quelle che sono state issate fin lì sulle loro sedie a rotelle e possono solo agitare le spalle e scandire il tempo con la testa. Accanto a loro, un paio di attivisti sud-coreani e un sindacalista giapponese vengono intervistati da un giornalista asiatico: sono reduci della battaglia di Hong Kong - quando il summit del Wto è stato tenuto in scacco per una settimana dalla mobilitazione del dicembre 2005 - e mostrano con orgoglio un paio di bandiere conservate per l'occasione a una nutrita delegazione di vietnamiti - una ventina - per la prima volta a un social forum. E poi ci sono gli indiani, che interpretano a modo loro le canzoni africane mentre indonesiani e filippini mostrano orgogliosi i loro pupazzi di cartapesta. Anche l'Asia ha risposto all'appello: il social forum mondiale può cominciare.

UBERAZIONE

22/01/2007

NAIROBI, QUEL MONDO DIMENTICATO

MAURIZIO CHERICI

I poveri non fanno più audience e i media li usano meno forse perché sono troppi. Anni fa riuscivano ad emozionarci quando entravano nelle nostre case distesi come scheletri, mosche in faccia, occhi spenti. I grandi fotografi giravano il mondo per raccontare la grande ingiustizia. Sebastiao Salgado è invecchiato camminando con la sua Leica nel disordine di chi non conta e conterà meno nel futuro, analfabeti di carta e di computer. Numeri, non persone: esclusi dal neon della modernità. Salgado ha perso i capelli ed è rimasto il testimone calvo dell'utopia. Da trent'anni le sue immagini ci interrogano senza ricevere risposta: cosa possiamo fare?

segue a pagina 27

L'UNITA'

22/01/2004

Quel mondo dimenticato

O rmai è difficile pianificare i soccorsi, l'emergenza dilaga: ha raggiunto le nostre città. La solidarietà si annacqua nei diagrammi della globalizzazione: fa viaggiare soldi e merci, mai gli uomini. Soprattutto quel tipo di uomini. Da ricacciare, ghezzare, far sparire dalle cronache giulive di questi giorni. Le loro facce ogni tanto ci guardano quando sfoglia-

mo i giornali nei sospiri di un pomeriggio di festa. Un occhio all'orologio, fra un po' comincia la partita.

Eppure, per un momento, almeno per un momento, ci allegria la fortuna di non essere nati nei paesi del finimondo, in Africa, soprattutto. Per capire come l'informazione non consideri, ormai, le folle affamate un brivido da vendere sul mercato, è sufficiente cercare le cronache del Foro Sociale Africano. Un minuto e otto secondi sul Tg3, poche righe nelle pagine dentro e non in tutti i giornali: *Unità*, *Avvenire* e *Corriere* fanno eccezione. E non si può pretendere che i rotocalchi spaventino i lettori con le facce degli umiliati ai quali è imposta la non dignità dall'industria pesante delle armi, dall'industria indispensabile del petrolio, dall'industria frivola delle pietre preziose.

Essere solidali resta l'impegno di pochi: Ong, missionari e l'Arca che ha finanziato a Nairobi la rete dei mille duecento incontri del Foro per discutere i mille problemi di chi scappa dai signori della guerra, dall'ingiustizia, dalla paura; insomma, un continente con la valigia in mano. Accompagniamoli come essere umani, non come intrusi è la richiesta tutto sommato banale ma ancora irraggiungibile sulla quale si impegna il Foro. Si può essere

molto poveri in modo diverso. Per i fotografi impossibile raccontare il silenzio dei pensionati e la rabbia dei popoli che, in bilico nella sopravvivenza, devono ricominciare l'inseguimento alla normalità costretti da Pil, bilanci delle multinazionali, esportazioni, crollo dei consumi interni.

Con tre dollari al giorno c'è poco da consumare. Ma se ogni anno gli indici non consolano gli azionisti e il mercato soffre, il potere è «costretto» a stringere i freni altrimmenti chi gioca in borsa scappa: taglia i posti, delocalizza, non garantisce la vecchiaia, ragazzi chiusi nelle sale d'attesa dei call center.

Appena oltre i confini delle città

ordinate il disordine continua con le regole di sempre: chi prende tutto, agli altri niente. L'ultima rabbia: nel Messico nuvole e petrolio è triplicato il prezzo del pane. Che è un pane diverso, impastato da mille anni con farina di mais, grano d'oro dei Maya. Tortillas. A volte è l'unico cibo che tanti messicani si possono permettere in un paese dove il 76 per cento della ricchezza finisce nelle tasche di venti imprese. Nel 2006 i loro profitti sono aumentati del 500 per cento. Utile netto per ognuno dei dieci baroni importanti del paese, 30 milioni di dollari, 28 milioni di euro raccolti nei monopoli televisivi, banche, cemento, birra, villaggi vacanze, pane industriale, costruzioni.

Gli egoismi dello sviluppo sostenibile dei paesi guida pretende dal Messico amico un piccolo sacrificio che diventa insostenibile per chi non riesce a sbarcare il lunario. Ancora una volta l'incubo dell'energia. Le riserve di petrolio non sono eterne, prima o poi finiranno.

Col buonsenso trascurato dall'Italia, gli Stati Uniti preparano il dopo. Programma colossale per produrre energie rinnovabili. Il biodiesel brasiliano resta l'esempio guida che funziona, ma il Brasile è un continente con immense pianure tropicali, canna da zucchero e soia che si avvicina

pericolosamente all'Amazzonia mangiando la foresta. La trasformazione Usa si concentra sui cereali: grano e mais. Produzione enorme, primo esportatore nel mondo. Nella fabbricazione di mangimi per animali, gli Stati Uniti consumano il doppio dei cereali coi quali India e Cina danno da mangiare agli uomini. Già funzionano raffinerie che trasformano grano e mais in etanolo: 110 e diventeranno 173 alla fine 2007, altre 79 sono in costruzione.

È solo l'inizio di un progetto che impone un adeguamento (come in Brasile) alle fabbriche di automobili: serbatoi e motori più robusti perché l'alcool corrode. Non volendo perdere il primato nelle esportazioni, e per mantenere la qualità della carne che ingrassa il popolo stelle e strisce, gli Stati Uniti importano mais. Per il momento solo dal Messico che fa parte del mercato comune Nafta, con Canada e Washington. Poi Guatemala; si allargheranno a Colombia e Perù. E il prezzo delle tortillas, dieta base dei messicani poveri, salta all'improvviso da 7 pesos (cinquanta centesimi di euro) a 18 pesos, un euro e 28. Per chi tira avanti con tre dollari al giorno e deve spendere due dollari e qualcosa per le tortillas, è disperazione. Gli rubano il pane di bocca per tranquillizzare la macchina industriale e le abitudini future dell'altra America. Il salario minimo messicano cresce di 1,89 dollari, appena

un euro e dieci centesimi l'anno. E l'inflazione galoppa: 30 milioni di uomini e donne in sei anni hanno ribassato il potere d'acquisto del 22 per cento. Bisogna dire che per 21 milioni di lavoratori il salario minimo resta un sogno, età compresa tra 12 e 30 anni. Perché in Messico a 12 anni si comincia a lavorare nelle forme carbonare dei contratti in nero. Addio alla scuola dove gli insegnanti vengono pagati in modo talmente vergognoso da far scoppiare scioperi, scontri e morti: a Oaxaca quattro mesi di coprifuoco. Da secoli l'aumento del prez-

zo del pane scalda le piazze e nuovo governo - destra di Calderon - annuncia un provvedimento straordinario: per frenare i prezzi importerà 650 mila tonnellate di grano dagli Stati Uniti. Dovrebbero bastare per un anno nell'ottimismo dell'ufficialità ma fatti i conti fra 40 giorni saranno finite senza contare che difficile cambiare le abitudini (un popolo dopo secoli di tortillas). Come se al posto del pane obbligassero gli italiani a mangiare riso. Chissà le proteste, i messicani sono sul piede di guerra.

Dal Texas arriva un suggerimento interessante: la multinazionale Monsanto è disposta a vendere mais transgenico. Insorgono gli ecologisti: può contaminare mais naturale ed apre un debito per la vita perché ogni anno bisogna ricomprare i semi, naturalmente dalla Monsanto. «Per pulire l'aria del Nord dobbiamo tirare la cinghia al Sud», scrive il quotidiano Jornada. «Esportiamo ciò che possiamo mangiare e mangiamo pagando il doppio la farina americana: che senso ha? Quando i bilanci delle case automobilistiche annunciano che i vendite miracolose sono ricominciate, bisogna guardarsi attorno per capire chi le paga. Ne paghiamo a rate; altri pagano per la vita. Chissà se i sacrifici delle tortillas cambierà le fonti energetiche dello sviluppo sostenibile, meno inquinante e a basso prezzo. Da questa parte del mondo ce ne ralleghiamo, ma

poi, bisogna aprire le porte a chi arriva dalle pianure del mais transgenico, soya, canna da zucchero e le altre cose che rasserenano la nostra vita. Non la loro. (Come Salgado sono un viaggiatore terzomondista. Ormai una brutta parola. Più pericoloso di comunista, più inquietante delle bandiere islamiche. Perchibianco, battezzato e quasi benestante. Quindi una quinta colonia che destabilizza la nostra civiltà con l'ingratitude di far parte. Dovrei tacere, qualche volta è difficile).

Nairobi, le emergenze dell'Africa

assediano il Social Forum

■ / Nairobi

IL SETTIMO forum sociale mondiale di Nairobi sta iniziando con l'obiettivo di mettere a fuoco le grandi emergenze dell'Africa. Da ieri sembra che gli africani

stiano disputando una sorta di corsa con il resto del mondo la cui vittoria sarà l'inserimento della questione-Africa nelle agende dei governi. Il dibattito al Forum deve, per la verità, ancora entrare nel vivo ma intanto ieri mattina, pur con qualche problema orga-

nizzativo (come il programma non del tutto rispettato), lo stadio di Karasani, alle porte di Nairobi, ha aperto i cancelli. Oltre un migliaio gli appuntamenti previsti fino al 25 gennaio. Intorno alla struttura sono stati sistemati stand e bazaar. Immane i ritmi, i balli nonché i modesti venditori ambulanti, ristoratori dei delegati.

Nei locali interni, ottenuti da tende sulle gradinate, si è cominciato a parlare di diritti e gli africani si stanno raccontando e ponendo questioni. Come nel Forum dei parlamentari (per l'Italia erano fra gli altri presenti i diessini Jovine e Pisa, Frias di Prc) dove il rappresentante keniano ha chiesto at-

tenzione per i conflitti e per lo sviluppo. È intenzione di questo forum arrivare ad una risoluzione per impegnare i parlamentari a farsi portavoce del movimento presso le istituzioni che rappresentano. Tra i personaggi più attesi l'ecologista indiana Vandana Shiva (tra i suoi libri più recenti da ricordare "Biopiracy" e "Il sequestro delle Risorse Globali di Cibo") ha lanciato un appello per fermare la possibile seconda rivoluzione verde già in atto in alcune zone africane e si è soffermata sui rischi delle liberalizzazioni. Il premio Nobel per la pace, Desmond Tutu, ha denunciato il mancato rispetto delle intese siglate dai governi africani in tema di sanità.

Un'inadempienza che ha prodotto 40 milioni di decessi. A fine mese la Ua (Unione Africana) terrà un vertice sulla salute pubblica. Sempre in tema di non rispetto degli accordi, la Campagna del Millennio dell'Onu, per voce del suo direttore generale Salil Shetty, ha ribadito le mancate promesse dei paesi ricchi verso quelli poveri. Tra i paesi che non fanno abbastanza anche l'Italia che dona appena lo 0,19%, invece che lo 0,33%, del Pil. Sarà difficile, se non si investe di più, correre ai ripari, il rispetto dell'obiettivo che è lo 0,7% entro il 2015. Alcuni delegati hanno inoltre deciso di visitare le baraccopoli di Nairobi che ne conta 199, per prendere contatto

con i problemi e le emergenze del paese africano. Padre Daniele Moschetti, della parrocchia cattolica di Korogocho (120mila abitanti), ha auspicato che dopo il forum l'Africa diventi un tema centrale nell'agenda della politica e della diplomazia internazionali. Il missionario ha anche sottolineato il fatto che l'Africa è terra di sfruttamento per le multinazionali: tra i tanti esempi - ha detto Moschetti - quella dell'industria dei fiori che vede il Kenya secondo produttore nel mondo, dopo la Colombia. Il 90-95% dei lavoratori sono donne e lavorano accovacciate a terra a contatto con sostanze chimiche per molte ore al giorno e 40-60 dollari al mese.

L'UNITA'

22/01/2007

Nairobi, in corteo per salvare l'Africa

Oltre 80mila alla marcia della pace che dà il via al Forum Sociale. Slogan contro Bush

■ di Luigina D'Emilio

OLTRE 80MILA altermondisti sono arrivati ieri a Nairobi, in Kenya, per il settimo Forum Sociale mondiale che, per la prima volta da Porto Alegre 2001, si

svolge in Africa. Una marcia festosa e colorata ha dato il via al summit attraversando la città al ritmo dei tamburi e dei canti popolari africani. Molte le critiche contro il presidente Usa Bush. Manifesti recitavano: «Bush è il terrorista numero uno nel mondo». C'era chi gridava «Bush terrorist». Il corteo è partito da Kibera la più grande baraccopoli africana per arrivare al parco della libertà di Nairobi (Uhuru Park) dove è stato allestito il palco per la cerimonia di apertura. A spiccare è la grande bandiera della pace utilizzata nelle marce Perugia-Assisi, tra i tanti bambini e le migliaia di persone riunite per far sentire la voce dei diritti e della giustizia sociale.

Ma il summit di Nairobi rappresenta un passo importante anche per l'Italia che ha partecipato in maniera attiva alla sua realizzazione fornendo un quarto dei fondi complessivi che ne hanno permesso la realizzazione. «Non è solo una questione di finanziamenti», spiega Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, che ci tiene a descrivere uno dei progetti più significativi del forum: «Una rete mondiale di soggetti diversi che

sta nascendo per occuparsi di tutte le tematiche legate all'immigrazione. In una realtà globalizzata, non si può continuare ad avere paura del "diverso"». «L'integrazione è necessaria non solo a parole, un dialogo non lo si può inventare lo si deve costruire con attenzione e interesse vero». La scommessa di questo Forum è, infatti, proprio la ricerca di partecipazione dal basso degli africani e i temi portanti del meeting saranno la lotta all'Aids, il peso del debito, la sovranità alimentare, gli accordi di commercio imposti dall'Europa e dai paesi più ricchi. «La conosco bene questa realtà», commenta il padre comboniano Daniele Moschetti, che ormai nelle bidonville è di casa, eppure, prosegue il missionario «c'è un movimento dinamico a livello internazionale che proprio in Africa ha attori importanti, il desiderio di cambiamento c'è». D'accordo anche Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace: «In questo Paese ci sono le persone più povere e violentate della terra. I loro fondamentali diritti negati devono trovare giustizia. C'è la voglia di riscatto di tutti quei milioni di persone che ogni giorno sono costretti a combattere la guerra più difficile: quella contro il morso della fame e dell'ingiustizia». E intanto la cinque giorni Kenyota continua con 1200 iniziative tra dibattiti, tavole rotonde, convegni, confronti e spettacoli sotto un unico slogan «People struggles, people alternatives», le lotte dei popoli, le alternative del popolo.

L'UNITA'

21/01/2007

Gli italiani guidano il Forum no global

A Nairobi la sottosegretaria Sentinelli: «Sono qui per imparare»

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO — Saranno state diecimila persone, da tutto il mondo, quelle che hanno sfilato ieri a Nairobi per lanciare il settimo Forum Sociale Mondiale (Wsf). Una marcia che ha preso il via da Kibera, una delle più disperate baraccopoli della città, e si è conclusa otto chilometri dopo, all'Uhuru Park, che in lingua swahili vuol dire Parco della Libertà. In testa al corteo donne festanti, cammelli e cammellieri, ragazzini mai andati a scuola, usciti dalle strade della capitale keniota, dove vivono sniffando colla e chiedendo l'elemosina. Un mondo di no global che ogni anno si riunisce in segno di sfida al vertice dei più ricchi e potenti uomini d'affari e politici del mondo organizzato a Davos, sulle Alpi svizzere.

Lì si esalta l'opulenza e la ricchezza, qui si tenta di trovare un viatico alla povertà, all'indigenza e alla mancanza di dignità che affligge le popolazioni più derelitte del mondo.

E' la prima volta che il Social Forum, istituito nel 2001, si tiene in Africa (c'è stata solo l'anno scorso una breve sessione a Bamako, in Mali) un continente sempre presente nelle discussioni, ma sempre assente (o quasi) negli incontri precedenti per la mancanza di mezzi di chi avrebbe voluto e dovuto partecipare. Gli orga-

nizzatori hanno annunciato che arriveranno nella capitale keniota 80 mila persone per affrontare i temi del sud del mondo. Star indiscusse due Nobel: l'ambientalista keniota Wangari Maathai e il leader anti-apartheid Desmond Tutu.

La delegazione antiglobalizzazione italiana è una delle più numerose: 600 persone, legate alle associazioni di base, ai centri sociali, al pacifismo spontaneo e organizzato, a quello religioso (in trenta vengono dalla Caritas), ma anche ai sindacati Cgil e Cisl e alle istituzioni, le Regioni Toscana e Marche

e la Provincia di Trento. In più, dall'Italia, arriva un esponente del governo, la viceministro degli esteri con delega per l'Africa Patrizia Sentinelli, una frequentatrice assidua dei Social Forum precedenti, per nulla impacciata quest'anno nel doppio ruolo: istituzionale da una parte, movimentista dall'altra. «In questo modo si recupera il rapporto tra governanti e governati che spesso è spezzato. Partecipare a queste manifestazioni mi serve a capire i problemi della gente per poi agire nel loro interesse. Negli anni scorsi ho incontrato persone interessantissime

e ho potuto raccogliere esperienze di cui non conoscevo l'esistenza. Partecipo sempre con grande curiosità. Insomma vado a imparare qualcosa».

L'Italia è stato il Paese che ha contribuito di più alla realizzazione del Forum. Trecentomila euro donati dalla nostra cooperazione in servizi, un quarto dell'intero budget della manifestazione: «Destinati alla comunicazione e alla traduzione — precisa Patrizia Sentinelli —. E' importante che ciò che si discute e si decide sia reso pubblico».

Ieri sera la delegazione del nostro Paese ha deciso come organizzarsi. Leader indiscusso il Tavolo della Pace (che da parte sua ha contribuito con 100 mila euro) e il suo coordinatore nazionale, Flavio Lotti.

A partire dalla crisi somala, si parlerà di pace e di guerra, cancellazione del debito, diritti delle donne, ambiente, problemi dell'informazione, risorse naturali, inique regole di commercio. Temi certamente non nuovi «ma questa volta — sottolineano gli organizzatori — analizzati attraverso le lenti della realtà africana, troppo spesso dimenticata dalla politica, dai media, dall'economia e, soprattutto, dal Forum di Davos dove si discute sempre di ricchezza e mai di povertà».

Massimo A. Alberizzi
malberizzi@corriere.it

CARRIERE DELLA SERA

21/01/2002

Al via i lavori dell'appuntamento annuale dei "no global". L'Italia si candida a ospitare il prossimo incontro

Social Forum, la battaglia dei farmaci

“Uccidono più le malattie delle guerre”

A Nairobi appello per l'Africa dei Nobel Tutu e Maathai

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO CADALANU

NAIROBI — Ballano, cantano, scandiscono slogan, denunciano le malefatte delle *corporation*, ammoniscono i governi e soprattutto fanno proposte: ma sempre con il sorriso sulle labbra. Ottantamila attivisti celebrano in Kenya l'unione fra lo spirito caotico del

Social Forum e la gioia di vivere africana. Sei anni dopo la partenza brasiliana di Porto Alegre, la fiaccola dei diseredati è arrivata a Nairobi, fra la discarica di Korogocho, dove si vive con meno di un dollaro al giorno, e il Panari ski center, il piazzetto del pattinaggio su ghiaccio dove 15 dollari si spendono per un'ora di giravolte.

Sabato era il debutto, con la marcia dalle lamiere della baraccopoli di Kibera ai laghetti del parco Uhuru, in centro città. Era la kermesse musicale, il folklore dei gruppi più

alternativi, la delegazione vietnamita che invita al seminario su Socialismo e mercato, le t-shirt "Senza casa, non senza speranza", gli striscioni del popolo Saharawi e i vecchi manifesti di "Socialist Worker" che da anni denunciano "Bush terrorista numero uno".

Ieri danze e manifesti sono rimasti nell'anello esterno del Moi sport center, lo stadio trasformato in laboratorio — policentrico, anarchico, disorganizzato — per studiare "l'altro mondo possibile". Oltre un migliaio i seminari, le ta-

vole rotonde, i workshop, gli incontri e le iniziative su ciò che può rendere il pianeta vivibile anche ai più sfortunati, con titoli come: "Fermate il lavoro dei bambini, la scuola è meglio", "Valutazione dei vaccini contro la febbre gialla su soggetti sieropositivi", "Come usare i media digitali per scambiare idee e cambiare le menti", "Ricostruzione della provincia dell'Ituri, in Congo" e persino "Imprenditorialità giovanile". Non manca lo spazio delle denunce, come quella di Desmond Tutu: l'arcivescovo in

una lettera rimprovera agli stati africani di aver «tradito» il diritto alla salute della gente, rinnegando l'impegno a dedicare il 15% del bilancio alla Sanità e provocando 40 milioni di morti. Anche il Nobel per la pace Wangari Maathai lanciato un appello per una politica per la salute del popolo africano. O ancora Salil Shetty, responsabile della campagna Obiettivi del millennio, che accusa l'Italia di aver promesso aiuti per lo 0,70 per cento del Pil, ma di spenderne solo lo 0,19 per cento, meno di Ghana e Mozambi-

co.

Scopo di tutto è la crescita dell'impegno civico. «Una volta la politica internazionale era fatta dai soldati e dai diplomatici», dice Flavio Lotti, della Tavola della Pace, «Oggi c'è un protagonista nuovo, è la società civile mondiale. Cittadini che vogliono introdurre i cambiamenti e sono qui per confrontarsi e costruire alleanze». La Tavola ieri ha proposto: portiamo il Forum in Italia nel 2009. L'interesse è dimostrato anche dalla delegazione del nostro paese, fra le più nutri-

te con oltre 500 persone spinte dalla fede cattolica — sono suore, gruppi a sfondo religioso, semplici credenti — oppure dall'esperienza di "politica concreta", rappresentata da decine di enti locali. Ma prima di fare proposte bisogna chiudere i conti col passato: al parco Uhuru Lotti ha chiesto «scusa, a nome dell'Europa», per il passato coloniale. Un pastore evangelico si è fermato a stringergli la mano: «Grazie per quello che ha detto. Ma se oggi siamo in queste condizioni un po' di colpa è anche nostra».

LA REPUBBLICA

22/01/2007

AFRICA

15-13 19/01/2007

Una marcia per la pace da Kibera apre il World social forum di Nairobi**SPECIALE - Lotti: "Chiederemo pace per il mondo intero". Al Forum anche la Campagna delle Nazioni Unite per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio**

ROMA - Una marcia per la pace dalla più grande baraccopoli dell'Africa aprirà domani, 20 gennaio, il 7° Forum Sociale Mondiale di Nairobi. Partirà alle ore 11 da Kibera per concludersi nel parco della libertà di Nairobi (Uhuru Park), dove si svolgerà la cerimonia di apertura del Forum Sociale Mondiale. La Marcia è promossa da Africa Peace Point, da Comunità "Koinonia" di Nairobi, dalla Tavola della pace, dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, dal Comitato Organizzatore del Forum Sociale Mondiale e da Kutoka Network. "Al centro della Marcia per la pace di Kibera - ha dichiarato Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace giunto ieri a Nairobi - ci sono le persone più povere e violentate della terra, i loro fondamentali diritti negati, la loro voglia di liberarsi dalla violenza che li opprime. C'è la voglia di riscatto di tutti quei milioni di persone che ogni giorno sono costretti a combattere la guerra più difficile: quella contro il morso della fame e dell'ingiustizia. Insieme a loro chiederemo anche pace per il mondo intero, per la Somalia, per il Darfur e per le tante popolazioni africane martoriate dalla guerra sotto lo sguardo indifferente e cinico del mondo. Chiederemo pace per la Palestina, per Israele e per l'intero Medio Oriente dove la comunità internazionale sta consumando il suo più grande fallimento politico". La Marcia per la pace di Kibera, figlia africana della Perugia-Assisi - prosegue Flavio Lotti - Ci interroga e interroga la politica estera del nostro paese: qual'è il contributo dell'Italia alla costruzione di un mondo più giusto e più pacifico?".

Domani sera, alle ore 19, conclusa la cerimonia di apertura del Forum conferenza stampa che per presentare i momenti salienti del programma del Forum e della delegazione italiana. Subito dopo, nello stesso albergo, si svolgerà anche la prima assemblea generale della folta delegazione italiana che prenderà parte al Forum Sociale Mondiale. Dal 20 gennaio, il sito www.nairobi2007.it funzionerà come giornale quotidiano on line con articoli, fatti, commenti, riflessioni dei protagonisti e dei partecipanti italiani e del resto del mondo. Una redazione di giornalisti italiani collaborerà con i giornalisti africani e del resto del mondo per dare voce al Forum e agli africani.

Al Forum "porta la voce di tutti quelli che credono e lavorano per un mondo migliore, più equo e senza povertà in Africa" la Campagna delle Nazioni Unite per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio con una delegazione di oltre 30 rappresentanti di diversi paesi del continente e collaborato con decine di organizzazioni, enti locali e rappresentanti di governi dei paesi ricchi e di quelli più poveri per organizzare una serie di seminari e tavole di altissimo livello. Insieme a Salil Shetty, Direttore Generale della Campagna delle Nazioni Unite, al premio nobel Prof. Wangari Maathai, a David Mafabi Segretario Generale del Movimento Pan Africano e a molti altri tra cui rappresentanti del Governo italiano si farà il punto su quello che si è fatto in passato ma soprattutto si metteranno a punto nuove strategie e programmi concreti per affrontare i prossimi 7 anni, cruciali per il raggiungimento entro il 2015 degli Obiettivi del Millennio. "Siamo nel 2007, giusto a metà del processo che iniziato nel 2000 deve portare entro il 2015 a dire con orgoglio che abbiamo eliminato la povertà estrema. - spiegano i promotori - La Campagna del Millennio parteciperà ad alcune delle attività organizzate dalla Tavola della Pace a sostegno del suo impegno fondamentale per "Dare voce all'Africa". Inoltre la Campagna Italiana parteciperà al progetto organizzato da MTV Italia che vedrà la realizzazione di un reportage davvero speciale di due ragazzi un giovane inviato italiano, un rappresentante dei Capitani di No Excuse che ha aderito allo Stand Up lo scorso ottobre e un gruppo di giovani africani anch'essi Capitani e sostenitori della Campagna del Millennio in Africa".

21/01/2007

Idee_ "Da oggi non potete dire di non avere visto"

di Alessandra Tarquini

Nairobi 21 gennaio 2007- Finalmente a Korogocho. Finalmente nella baraccopoli di cui hai tanto sentito parlare, una delle bidonville della periferia di Nairobi dove sei già stato mille volte leggendo e rileggendo i libri di Padre Alex Zanotelli. Ma la realtà, a Gorogocho, supera di gran lunga l'immaginazione.

Centocinquantamila persone vivono in mezzo ai rifiuti.

Centinaia di baracche, l'una a sorreggere le pareti dell'altra, in viali e vicoli che sembrano non finire mai. La povertà qui si tocca. Prende forma e ti resta accanto sempre. Ti travolge, ti invade e ti scuote. Gorogocho ti accoglie con l'odore dei rifiuti su cui è costruita, con l'odore della discarica dalla quale sorge.

Con i bambini che rincorrono la macchina sulla quale stai viaggiando per gridarti : How are you?

"Come stai?": domanda banale in Italia. Ma qui non

riesci a dare una risposta che sia credibile.

E' una domanda che supera il tempo e lo spazio. Quei bambini senza scarpe e vestiti fatti di niente interrogano il nostro stile di vita, le scelte che facciamo ogni giorno. Scelte sbagliate. A Gorogocho tutto questo diviene evidente.

La macchina corre veloce in mezzo alle baracche e se scruti fuori dal finestrino scorgi persone che improvvisano bancarelle con i rifiuti migliori della discarica: scarpe, rottami di vario genere, calzini, giacche. Un bambino gioca con il copertone di una bicicletta e con la sua immagine negli occhi arrivi nella Comunità di Sant John diretta da Padre Daniele Moschetti.

E' domenica e si celebra la messa. Ma oggi è un giorno speciale perché a Nairobi si sta svolgendo il Forum Sociale Mondiale e la delegazione italiana è qui a Gorogocho per il giorno del Signore.

Dietro all'altare un grande striscione "my rights, my future". Centinaia di bambini, tante donne della bidonville insieme ai rappresentanti degli enti locali e delle associazioni italiane arrivati in Kenya con la delegazione della Tavola della pace e del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani. Tutti mescolati in un'assemblea colorata e unica. A celebrare padre Daniele Moschetti, padre Alex, don Tonio Dell'Olio di Libera...La celebrazione è in lingua swaili, ricca di danze e canti, dei quali seguiamo il ritmo battendo a tempo le mani. Accanto a me Julien, un bambino di dieci anni tutti vissuti nella baraccopoli. Mi guarda con attenzione mentre scrivo, anche se non comprende mia lingua. Ha la camicia dal collo consumato, i pantaloni logori e i sandali rotti. "Eravate ciechi prima di oggi" - ricorda Padre Alex Zanotelli. "Da oggi non potrete fare finta di non aver visto".

Con queste parole torno al Kasarani MOI Center, centro operativo del Forum.

Fonte: www.nairobi2007.it

Uno stadio per il World Social Forum

di Mauro Sarti

Nairobi 21 gennaio 2007 ore 14,30 - Duemila volontari hanno lavorato mesi dopo che le grandi associazioni kenyane avevano lanciato il progetto, fatto partire il tam-tam e chiesto la collaborazione di tutti per allestire in Africa il settimo Forum Sociale.

Nairobi 21 gennaio 2007 ore 14,30 - Duemila volontari hanno lavorato mesi dopo che le grandi associazioni kenyane avevano lanciato il progetto, fatto partire il tam-tam e chiesto la collaborazione di tutti per allestire in Africa il settimo Forum Sociale.

Il MOI Center, a Kasarani, è alle porte di Nairobi, una grande struttura dove devi passare sotto la scritta "competitors" per accedere al cuore dell'evento, mentre tutto intorno sono sistemati i banchetti e le tende bianche che ospitano gli oltre mille appuntamenti previsti per sei giorni di lavoro. Accanto ad una caserma sfilava il mondo della pace, e s'infila dentro uno stadio che assomiglia più a un grande circo colorato che ad una struttura sportiva. Centomila partecipanti no, troppi. A Nairobi non tutti sono riusciti ad arrivare, non tutti hanno creduto in questa scommessa africana. Ma quando vedi già alle 9 di mattina una lunga fila per la registrazione al meeting capisci che la macchina ha cominciato a girare. Che il Forum è già un successo.

Un programma vero e proprio non esiste, o meglio ne girano diverse versioni da pochi custodite con grande cura, e il sito ufficiale del forum non sempre è di aiuto: "Internet is down, we are working on it..." e per ore la connessione alle reti del mondo è interrotta. Per saper cosa fare, dove andare, quale appuntamento selezionare tra i tanti, meglio affidarsi ai volontatini, ai flyers distribuiti davanti ad ogni banchetto. Ciascuno offre la sua merce, t'invita al suo incontro, dai suoi leaders. Oppure, se preferisci, basta seguire le telecamere e i microfoni appesi alle lunghe aste dei fonici. Lì sotto, quando passo, sta parlando Wandana Shiva. Altri big arriveranno.

Il MOI Center, a Kasarani, è alle porte di Nairobi, una grande struttura dove devi passare sotto la scritta "competitors" per accedere al cuore dell'evento, mentre tutto intorno sono sistemati i banchetti e le tende bianche che ospitano gli oltre mille appuntamenti previsti per sei giorni di lavoro. Accanto ad una caserma sfilava il mondo della pace, e s'infila dentro uno stadio che assomiglia più a un grande circo colorato che ad una struttura sportiva. Centomila partecipanti no, troppi. A Nairobi non tutti sono riusciti ad arrivare, non tutti hanno creduto in questa scommessa africana. Ma quando vedi già alle 9 di mattina una lunga fila per la registrazione al meeting capisci che la macchina ha cominciato a girare. Che il Forum è già un successo.

Un programma vero e proprio non esiste, o meglio ne girano diverse versioni da pochi custodite con grande cura, e il sito ufficiale del forum non sempre è di aiuto: "Internet is down, we are working on it..." e per ore la connessione alle reti del mondo è interrotta. Per saper cosa fare, dove andare, quale appuntamento selezionare tra i tanti, meglio affidarsi ai volontatini, ai flyers distribuiti davanti ad ogni banchetto. Ciascuno offre la sua merce, t'invita al suo incontro, dai suoi leaders. Oppure, se preferisci, basta seguire le telecamere e i microfoni appesi alle lunghe aste dei fonici. Lì sotto, quando passo, sta parlando Wandana Shiva. Altri big arriveranno.

Fonte: www.nairobi2007.it

Terra futura, da Nairobi a Firenze

Sarà presentata al Forum di Nairobi la quarta edizione di Terra Futura, la mostra convegno delle buone pratiche di sostenibilità che si svolgerà dal 18 al 20 maggio prossimi sempre alla Fortezza da Basso di Firenze. Una scelta, spiegano i promotori di Terra futura [cioè Banca etica] che vuole dimostrare la stretta vicinanza al percorso dei Wsf sui temi e gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

L'appuntamento di presentazione ["Terra Futura: buone pratiche e alternative concrete per un mondo sostenibile"], è fissato nel calendario fittissimo di Nairobi per lunedì 22 gennaio. Intervengono Ugo Biggeri [presidente Fondazione culturale Responsabilità etica], Vandana Shiva, Riccardo Petrella, Mario Agostinelli e altri.

In un'intervista a Redattoresociale.it Ugo Biggeri, a Nairobi, ricorda che Terra futura fu presentata nel 2004 al Wsf di Mubai-Bombay da Vandana Shiva. Del resto, l'evento ha mosso i suoi primi passi sulla scia del forum sociale europeo che era stato ospitato alla Fortezza nel 2002.

Spiega Biggeri: "Crediamo che non può esserci impegno a fianco degli ultimi senza la tutela delle risorse naturali, né azione per la finanza etica senza l'obiettivo di un nuovo sistema economico, e neppure lotta in difesa dei lavoratori senza la promozione dei diritti dei popoli. Questa consapevolezza e unità di intenti ha riunito insieme attori assai diversi tra loro, disposti a lavorare insieme dentro a un percorso comune di cultura e di impegno, di elaborazione politica e di agire concreto, il percorso appunto di Terra futura".

FORUM SOCIALE: LA DENUNCIA DI TUTU

Premio Nobel Pace: '40 mln vittime politica sanita' Africa'

(ANSA)-NAIROBI, 21 GEN - Il mancato rispetto degli accordi sulla politica sanitaria da parte dei governi africani ha prodotto 40 milioni di morti, dice Desmond Tutu. Il premio Nobel per la pace lo ha denunciato al Forum sociale mondiale in una lettera aperta all'Unione Africana, che nel 2001 aveva siglato con i governi un'intesa secondo la quale il 15% dei bilanci pubblici dovevano andare alla salute. Anche un altro Nobel per la pace, Wangari Maathai, lancia un appello per una politica per la salute del popolo africano.

Nairobi, via al Social Forum

NAIROBI — Una marcia della pace ha dato il via a Nairobi al settimo Forum sociale mondiale, il primo in terra africana. Fra canti e danze circa 20 mila persone hanno marciato dalla baraccopoli di Kibera al parco Uhuru, al centro della città, al grido di «l'alternativa a questo mondo è possibile».

LA REPUBBLICA

21/01/2007

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 20-21-22/01/2007

ARGOMENTI:

- I numeri della corsa di Miguel (2 articoli)
- Comunicati i dati sulla violenza negli stadi (2 articoli)
- Statuto Figc: il sì degli arbitri in cambio dell'autonomia
- Tv: vince il calcio "live"
- USA: voti bassi ai bambini grassi
- Universiadi: l'oro di Fabris
- Obiettivo giovani: la Virtus avrà una nuova sede

In 3.500 alla corsa intitolata al desaparecido argentino

Miguel, dalla paura all'edizione record

Acqua Acetosa, crolla un pino: tutti illesi

«Miguel ci ha salvato...», hanno sospirato in molti, pensando a quel che poteva succedere ed alzando gli occhi al cielo. Quando la paura era passata per gli encomiabili organizzatori della Corsa di Miguel, la maratonina dedicata a Miguel Sanchez, uno dei 30 mila desaparecidos argentini. Una tragedia accidentale poteva, infatti, funestare uno degli eventi più belli e significativi della Roma sportiva che non dimentica gli orrori del passato e vuole tenere deste le coscienze civili. Un campanello d'allarme è, comunque, suonato al «Paolo Rosi».

In 4.500 si erano presentati, ieri mattina, alla partenza della corsa, con la tangenziale trasformata in un parcheggio e tanto entusiasmo in un gruppo dove i volti noti si confondevano con gli «io speriamo che me la cavo». Dopo 30' Cosimo Caliandro, portacolori delle Fiamme Gialle, arrivava solitario sul traguardo. Pochi minuti ed Angela Rinicella, tesserata per l'Esercito, si fregiava della vittoria in campo femminile. Alle 10.40 in 350 avevano terminato la loro fatica quando urla di panico

scuotevano lo stadio ed un pino, collocato in linea con l'inizio rettilineo d'arrivo, cadeva all'improvviso.

Scattava un'altra corsa, frenetica ed angosciata. Quella dei volontari della protezione civile, prontissimi a dare l'allarme e preoccupati che qualcuno potesse essere rimasto sotto. Roberto Tognalini, coordinatore partenza ed arri-

vo, è stato uno dei primi ad infilarsi sotto i rami. «Ho urlato: c'è nessuno? E quando ho visto che eravamo solo noi soccorritori, mi si è aperto il cuore». Anche Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, si è precipitato sul posto ed ha atteso fino all'ultimo controllo. «Ho tirato un bel sospiro di sollievo». Solo una donna ha subito un leggero trauma con-

tusivo, colpita da un ramo. La maggior parte dei 1.500 spettatori presenti occupavano, infatti, la parte più centrale della tribuna. «Abbiamo sentito il crac ed ci siamo lanciati per allontanare la gente», spiega Roberto Iacobazzi membro dell'Associazione Vigili del Fuoco in congedo e coordinatore dei numerosi volontari della protezione civi-

le. «Quel pino non destava particolari preoccupazioni. Certo i pini andrebbero potati frequentemente. Fosse accaduto qualche minuto dopo...».

In quella postazione era stato, infatti, collocato il punto ristoro di fine gara: pochi minuti e centinaia di persone si sarebbero affollate per prendere una bibita. «Domani (oggi, n.d.r.) procederemo subito ad una verifica», affermava Enzo D'Arcangelo, presidente della Fidal Lazio, che insieme al Cral del Comune gestisce l'impianto. «Abbiamo già sollecitato l'intervento della Direzione giardini e.. ringraziamo Miguel», aggiungeva Franco Figurelli, presidente della commissione sport del Comune. In 3.357 completavano i 10,3 chilometri del percorso, record italiano sulla distanza. Molti degli arrivati non si rendevano quasi conto dell'accaduto. Alle 11,30 l'impianto veniva chiuso per motivi di sicurezza. Veniva rinviata la cerimonia di premiazioni, ma il pericolo scampato era la vittoria più bella.

Roberto Stracca

CORRIERE DELLA SERA

22/01/2007

IL NUMERO UNO ALLA COCCIA

Ecco la dolce Laura «Una gara per tutti»

**MANUELA PASCUCCI
ROMA**

Quasi 4.500 partecipanti. Da chi iniziare? Dal numero 1. Laura Coccia, 20 anni, studentessa universitaria, atleta, affetta da una tetraparesi spastica da celebrosione. Sarà lei a portare in alto il nome di Miguel. Laura corre con Miguel per la terza volta. Nel 2005 ha partecipato alla corsa, nel 2006 era al Mille di Miguel, nelle giornate riservate ai giovani delle scuole romane, per rimanere vicina a quel mondo dal quale proviene, quest'anno correrà ancora la gara domenicale.

SPORT PER TUTTI Lo farà per Miguel, lo farà perché «faccio un paragone forse un po' azzardato, ma penso che come Miguel correva e lottava per il suo paese — dice Laura — io corro e lotto per l'idea che lo sport è uguale per tutti». Il numero 1 sul pettorale di Laura significa tante cose, ma soprattutto fa capire quanto lo sport sia integrazione, non solo fra atleti disa-

bili e non, ma anche tra persone diverse per cultura, mentalità, colore della pelle o sesso. La forza, la bellezza, la particolarità della Corsa di Miguel sta proprio nelle sue mille facce, nel suo essere multietnica, multiculturale, tinta dai mille colori dei partecipanti. In pista incontriamo gli atleti autistici del Progetto Filippide, i pugili della Box San Basilio, i pentatleti con i tanti podisti che raggiungeranno Roma da tutta Italia.

PARTERRE DOC Ad accogliere i partecipanti per battezzarli e dare il via sarà Luca Pancalli, presidente del Cip e Commissario straordinario della Fgc, insieme al campione Andrew Howe accompagnato da sua madre. L'arrivo sarà scoppiettante, grazie ad una bellissima sorpresa musicale argentina. Da non dimenticare il premio speciale che il II Municipio donerà a Tobias Gramajo, atleta argentino dei Leprotti di Villa Ada. Tutto pronto, insomma. L'appuntamento è per oggi, ore 8.30, in via dei Campi Sportivi.

LA GAZZETTA SPORTIVA

21/01/2007

«Modello inglese contro i violenti»

«**B**asta con le proroghe, sono state necessarie ma non possono durare in eterno. Dalla prossima stagione le società di calcio dovranno rendere sicuri gli stadi applicando tutte le norme previste dalla legge, dalla videosorveglianza interna agli steward, dai tornelli ai frangifolla. Noi faremo la nostra parte. Se vogliamo ospitare l'Europeo 2012 dobbiamo allinearci agli altri Paesi della Ue». Il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, accelera sul piano sicurezza. L'occasione è questa intervista esclusiva sui dati che riguardano l'ordine pubblico alla fine del girone di andata di serie A e C, quello di B terminerà il 27 prossimo.

Facciamo un passo indietro: incidenti di Salernitana-Cavese, Luigi Silvestre è l'ennesimo agente ferito.

«Manifesto solidarietà al personale di polizia e al sovrintendente Silvestre. I reparti mobili sono quelli di cui si parla meno e che rischiano di più. Dobbiamo ringraziarli».

A dire il vero lamentano di essere pagati male e in ritardo.

«Inutile negarlo, il problema esiste. E' una questione antica, siamo sotto la media europea».

Il suo Governo che cosa ha fatto?

«In una finanziaria di stretta economica abbiamo dato piccoli, ma concreti segnali. Un esempio: abbiamo ripristinato le cure gratuite per i feriti e i malati per causa di servizio, norma cancellata dal precedente esecutivo. Non è una grande cifra, 10 milioni l'anno, ma era un prerequisito morale».

Nient'altro?

«Sono stati stanziati 40 milioni nel 2007 e 80 nel 2008 per riconoscere economicamente lo status delle forze dell'ordine e armate. Donne e uomini che fanno un mestiere diverso, più esposto e rischioso di qualunque dipendente pubblico».

E il ritardo nel liquidare gli straordinari, quei famosi 5 euro l'ora a cui alludeva Silvestre?

«I pagamenti degli straordinari, per ragioni di cassa, sono stati eseguiti fino a tutto il giugno 2006, ora abbiamo impartito le disposizioni per pagare ciò che rimane dello scorso anno».

Quando?

«Questione di giorni».

Veniamo ai dati: c'è qualche segnale positivo.

«Per esempio sono diminuiti del 7% i feriti. Calano del 31% fra i civili, mentre purtroppo crescono di ben il 42% fra le forze dell'ordine. A testimonianza dell'impegno di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza».

A Salerno non è bastato.

«Il percorso di messa in sicurezza degli stadi non è completato. Abbiamo un livello soddisfacente per biglietti nominali e videosorveglianza interna, all'esterno ancora non ci siamo. In molti casi mancano i tornelli, i frangifolla e l'identificazione elettronica del biglietto. Questo costringe la polizia a predi-

porre una serie di filtri che diventano bersaglio per i violenti».

Non si poteva fare altro?

«La chiave è prevenire. La stessa vicenda di Salernitana-Cavese lo dimostra. Il Prefetto ha spostato la partita dal 23 dicembre al 10 proprio perché sapeva che era una gara a rischio e voleva avere a disposizione più uomini: 400 poliziotti per una partita di serie C è una cifra notevole».

Ma gli incontri considerati a rischio sono aumentati del 41%

«Va completato il percorso previsto dal decreto del 6 giugno 2005. Dobbiamo fare come in Europa, distinguendo fra l'interno degli stadi, gestito dalle società e l'esterno che rimane alle forze di polizia. Da un lato questo responsabilità di più i club, dall'altro consente a noi di lavorare in maniera più orientata».

Nel frattempo le partite a porte chiuse possono essere una soluzione?

«Le indicazioni del ministro Amato alle Prefetture sono circoscritte e forti. L'indicazione è quella del doppio bina-

rio: proroga da una parte, ma anche più severità. Però ci si muove su un terreno difficile, se il Prefetto è severo urta molte suscettibilità. A volte si eccitano gli animi più sospendendo o proibendo».

Infiltrazione politica nelle curve, che cosa ne pensa?

«E' un fenomeno che monitoriamo in permanenza. La commistione fra tifosi ed estremisti è preoccupante. Siamo per la tolleranza zero non solo sulla violenza, ma anche per l'uso di simboli che fanno da moltiplicatori dell'aggressività. Anche in questo caso è decisiva la cooperazione dei club».

Perché non riusciamo a importare il famoso modello inglese?

«E' quello che vogliamo fare, ma quel modello prevede la netta distinzione fra interno ed esterno. Le società sarebbero portate a chiarire meglio i rapporti con le tifoserie o con frange di esse, altrimenti pagherebbero direttamente le conseguenze. Se la responsabilità è di altri, anche in buona fede, sono portati a sottovalutare il problema e non c'è sanzione sportiva che tenga».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

20/01/2007

BELGIO

Il governo contro il razzismo Dure punizioni per tifosi e club

BRUXELLES — Stop a simboli, ma anche a cori o espressioni razziste negli stadi: con una circolare alla polizia e a tutte le squadre della prima divisione inviata dal ministro degli Interni Patrick Dewael, il Belgio ha avviato la sua campagna per bandire dai campi di calcio qualsiasi forma di razzismo. Verrà punita non solo qualsiasi forma di violenza o discriminazione verbale, ma anche l'esposizione di simboli. I trasgressori saranno colpiti da ammende e dall'interdizione all'accesso in tutti gli stadi. Saranno proibite anche canzoni o cori che offendono alcune fasce di popolazione, come i musulmani o gli ebrei, ma anche i propositi di odio verso i diversi, come i disabili o i malati di Aids.

LA GAZZETTA SPORTIVA

21/01/2007

OGGI L'APPROVAZIONE DELLO STATUTO FIGC

Pancalli ha il sì degli arbitri in cambio dà l'autonomia

MAURIZIO GALDI

ROMA

Una formalità, a questo ormai si è ridotto l'appuntamento, di questa mattina allo Sheraton di Roma, dell'assemblea straordinaria della Federcalcio per l'approvazione dello Statuto. Ieri anche l'ultima componente, quella degli arbitri, è stata accontentata: una maggiore autonomia amministrativa e un posto (anche se solo in caso di riunioni che possano interessarli) nel Comitato di presidenza che assomiglia sempre più al «vecchio» comitato di gestione con la sola novità di un posto in più per la Lega di Milano.

ARBITRI «Siamo soddisfatti e voteremo a favore del nuovo Statuto — dice il presidente dell'Aia, Cesare Gussoni —. Voglio ringraziare in modo particolare il Commissario straordinario Pancalli per la disponibilità a valutare e comprendere le esigenze della classe arbitrale e dell'Aia. Probabilmente negli ultimi giorni di lavoro così intenso e delicato c'è stato qualche fraintendimento e qualche equivoco sugli aggiustamenti tecnici che si sono succeduti: la soluzione individuata adesso recepisce le richieste della classe arbitrale e conferma il legame forte che non può non esistere tra la Figc e l'Aia, un'organizzazione al ser-

vizio di tutto il calcio italiano». Il vincitore è lui, ma l'onore delle armi va a Pancalli che ormai sembra aver rinunciato a fare barricate, ma che in quattro mesi ha preparato lo statuto con l'aiuto di Massimo Cocchia. Il Comitato di presidenza avrà i veri poteri e alla fine sarà difficile tenerne fuori gli arbitri.

AUTONOMIA AMMINISTRATIVA Gussoni ne faceva il suo cavallo di battaglia: autonomia amministrativa, e alla fine gli avvocati Gallavotti (per la Figc) e Lascioli (per l'Aia) hanno trovato la formula che salva anche la faccia alla Federazione. «Gli arbitri sono organizzati con autonomia operativa e amministrativa all'interno dell'Aia», legge nell'emendamento che questa mattina proprio Pancalli leggerà mutuandolo dal vecchio statuto e aggiungerà: «L'Aia opera sotto il controllo preventivo e consuntivo della Figc, nel rispetto delle compatibilità di bilancio e dei regolamenti federali».

COSA RESTA Alla fine, delle tante riforme della prima bozza resta solo la caduta del diritto di veto, ma solo per l'elezione del presidente. Resta il veto sulle modifiche di statuto. Cambia anche la giustizia sportiva, ma anche questo lascia qualche perplessità visto che i criteri di nomina dei nuovi organi farà sparire tanti elementi che nei vari organismi erano ritenuti tra i più esperti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22/01/2007

Tv, vince il calcio «live»

Gli scandali allontanano il pubblico da commenti e moviole

■ Basta chiacchiere. In televisione gli appassionati di calcio vogliono vedere le partite in diretta. Snobbano anche gli *high light*, le cronache a caldo dai campi che fino a qualche anno fa erano il pezzo forte della domenica. E non ne possono più di discussioni, polemiche e moviole. Per il calcio sul piccolo schermo la rivoluzione è cominciata da tempo: in Italia da quando è arrivata la pay tv, prima con Telepiù e Stream, poi e soprattutto con Sky. Ma questa stagione — o almeno il girone di andata appena terminato — marca un'ulteriore discontinuità con il passato: gli scandali dell'estate e la vittoria dei Mondiali in Germania hanno modificato il rapporto del pubblico con il pallone.

Audience spietata

Come si fa a parlare di arbitri dopo tante intercettazioni (e imbrogli evidenti)? Come ci si può fidare non tanto del calcio in sé, ma di chi ne parla dopo aver scoperto che il marcio può accomunare dirigenti, giocatori, arbitri e autorevoli (o presunti tali) giornalisti?

L'audience ottenuta nel week end da tanti programmi sportivi risente di queste vicende. Con la Juventus in B, inoltre, era inevitabile per la Serie A subire un contraccolpo: anche in questo caso tuttavia a soffrire non sono stati il calcio live ma le trasmissioni fatte di parole. Nel pomeriggio festivo *Controcampo ultimo minuto*, guidato da Sandro Piccinini su Italia 1, perde 1,4 milioni rispetto al *Serie A* condotto prima da Paolo Bonolis e poi da Enrico

Mentana su Canale 5 l'anno scorso. I tempi sono cambiati e Mediaset, che spende più di 60 milioni di euro all'anno per avere le prime immagini dai campi in esclusiva, non ha mai trovato la via per prendere il posto del vecchio 90° *Minuto Rai*. Sulle reti pubbliche l'unico programma pomeridiano che si ricollega al calcio, *Quelli che il calcio*, perde quasi un milione di spettatori rispetto alla passata stagione.

Nella seconda serata le cose non vanno meglio sulla tv generalista. La *Domenica Sportiva* affidata oggi a Jacopo Volpi (e a numerosi commentatori, compreso Teo Teocoli) sta facendo rimpiangere su Raidue la conduzione Ferrari-Mazzocchi: il confronto anno su anno evidenzia la perdita di altri 200mila spettatori. E la Rai ha già scontato nei listini pubblicitari la contrazione: uno spot di 30 secondi vale oggi in media 3mila euro in meno dell'anno scorso (da 26mila a 23mila all'inizio del campionato). *Controcampo diritto di replica* su Italia 1, batte la concorrenza di Viale Mazzini ma nel passaggio da Piccinini

ad Alberto Prandi ha ceduto quasi 400mila appassionati. La formula — commenti, provocazioni, pubblico in sala, valletta avvenente — creata da Aldo Biscardi (rimasto senza grandi platee con il suo *Processo*) e poi resa più elegante da Piccinini non funziona più. O almeno non funziona come si pensava in questa fase post trauma del tutto particolare.

I crescite le partite live

Continua invece la crescita di Sky. Anche in Italia, i canali satellitari di Rupert Murdoch hanno puntato molto — più o meno 400 milioni di euro a stagione solo per i diritti — e da subito sul calcio, con la certezza che solo da uno sport così seguito potesse venire la prima e decisiva spinta per una piattaforma a pagamento. E i risultati si vedono (anche se annacquati nell'audience complessiva del satellite e certo con numeri più piccoli della tv generalista). Le dirette di anticipi e posticipi hanno guadagnato, anche se di poco, in quota d'ascolto rispetto al girone d'andata del campionato 2005-2006.

La più seguita in assoluto è stata Palermo-Inter di fine novembre: 2,8 milioni di telespettatori totali con share del 10,54%. In media la domenica pomeriggio dei canali satellitari è cresciuta. Ha conquistato tre punti percentuali di share: per 20 minuti domenica scorsa — in corrispondenza dei gol, uno in fila all'altro, trasmessi appena concluse le partite — il satellite ha battuto anche Raiuno e Canale 5. Con la Juve in B inoltre il sabato pomeriggio dei canali a pagamento satellitari, quando si gioca il campionato cadetto, ha incrementato del 50% la quota d'ascolto.

Anche i canali premium di Mediaset sul digitale terrestre trasmettono le partite in diretta dai campi. E forse è proprio il calcio l'unico momento rilevante (negli ascolti) della nuova piattaforma. I risultati in crescita (non rilevati da Auditel) della pay per view hanno compensato, all'interno dei dati sulle altre terrestri, il calo delle tv locali e dei loro salotti collegati con gli stadi italiani.

luca.veronese@ilsole24ore.com

12 151E 24 ORE

21/01/2007

Voti bassi ai bambini grassi: idea inutile e punitiva

Negli Stati Uniti, per combattere l'obesità, si sta sperimentando nelle scuole la pagella con il «voto» sul peso. Questo metodo non è affatto educativo: agisce soltanto come una punizione e il bambino obeso finisce con l'avere un marchio che lo differenzia dagli altri bambini. Un provvedimento di questo tipo agisce negativamente anche sull'autostima, facendo sentire il bambino un perdente e, di conseguenza, influenza le sue capacità intellettive. L'obesità non è una colpa: è una patologia multifattoriale ed esistono, quindi, molti fattori che determinano l'insuccesso nella dieta. E anche la predisposizione familiare può essere, purtroppo, determinante nell'insuccesso. Nel corso della terapia nutrizionale rivolta ai bambini è già un successo mantenere stabile nel corso del tempo il peso, se c'è - come ovvio - un accrescimento della statura, che porta a un diverso indice di massa corporea. La trovata americana non è altro che un modo subdolo, per la società, di scaricare sui bambini le proprie negligenze. È facile dire ad un bambino: se non dimagrisci, ti metto un voto basso in pagella. Ma è difficile insegnare quali sono le strategie per raggiungere il medesimo obiettivo. La globalizzazione ci ha fatto dimenticare la tipicità dei prodotti alimentari e al bambino arrivano messaggi fuorvianti che lo rendono incapace di gestire la propria dieta. Vista la situazione, perché non pensare ai pediatri come «avvocati difensori» dei bambini?

Giuseppe Mele, presidente nazionale Fimp,
Federazione italiana medici pediatri

CORRIERE DELLA SERA

21/01/2007

Fabris ancora d'oro Brucia Kang-Seok e l'Oval impazzisce

In un palazzetto tutto esaurito
l'olimpionico vince i 1000
«Sapevo che avrei rimontato»

LA GAZZETTA SABATA

21/01/2007

dal nostro inviato
ANDREA BUONGIOVANNI
TORINO

L'Oval Lingotto ha cambiato faccia: sul rettilineo opposto a quello d'arrivo le tribune hanno lasciato il posto a un muro e all'altezza della prima curva, adesso, c'è un'enorme vetrata che regala il profilo delle montagne. E' sempre uno stadio da brividi: luminoso, spazioso, accogliente. Non a caso, per la soddisfazione dei progettisti dello studio Zoppini di Milano, una prestigiosa giuria internazionale lo ha appena scelto quale miglior nuovo impianto del 2006 davanti alla Allianz Arena di Berlino che ha ospitato la finale dei Mondiali di calcio e al Khalifa Stadium di Doha, casa dei recenti Giochi Asiatici. Il ricordo dell'Olimpiade e delle imprese di Enrico Fabris aleggia in ogni angolo. Prima della gara, sul maxi-schermo, scorrono le immagini dei suoi trionfi a cinque cerchi.

LA GARA Quando il vicentino si porta alla partenza dei 1000 il pubblico ammutolisce. La capienza, rispetto a un anno fa, è ridotta, ma anche stavolta c'è un caldissimo «tutto esaurito». Per lo studente in scienze forestali non sarà una passeggiata: il sorteggio, al fianco, gli ha consegnato Lee Kang-Seok, sudcoreano che sui 500, già bronzo a cinque cerchi, venerdì ha dominato centrando addirittura il record della pista. Fabris commette una partenza falsa. E' in corsia esterna e dopo pochi passi il rivale, bicipiti esagerati e schiena bassa, scappa via. Ai 200 ha un vantaggio enorme: 1"19. Enrico fa solo il 17" parziale (17"31). Ai 600 il ritardo aumenta a 1"55 (41"60 a 43"15, vuol dire 7" posto). Solo lui può credere ci sia ancora margine. Nell'ultimo giro sale in moto. Mette la marcia più veloce e va, va che è una meraviglia. Lo svantaggio diminuisce a vista d'occhio, la gente impazzisce. Aggancio e sorpasso avvengono a 20 metri dal traguardo: Enrico è composto ed elegante, Lee Kang-Seok sembra pattinare all'inferno. Il cronometro — 26"53 gli ultimi 400 — parla chiaro: 1'09"68, con l'asiatico a 21/100. «All'inizio era lontano — sorride l'allievo di Maurizio Marchetto — ma sapevo che lo avrei preso».

LO STADIO E' record della manifestazione, è personale sbriciolato di oltre un secondo, a 40/100 dal record italiano. E' l'ennesima dimostrazione di classe cristallina. E dire che il ragazzo venerdì, già pensando ai Mondiali di febbraio, in allenamento aveva messo nelle gambe una serie di 30 giri, una da 10 minuti e una da 8 intervallate da qualche prova veloce. Non esattamente un lavoro da giorno prima della gara... Vittoria a parte e in attesa dei 1500 di stasera, quel che più conta è che l'azzurro, coi suoi exploit, fa crescere le possibilità che l'Oval abbia un futuro di... ghiaccio. «Non solo per noi — dice — ma per i giovani che avessero voglia di provare. Il movimento ha bisogno di forze nuove». «Dovremo solo decidere in quali mesi tenere aperto — garantisce Renato Montabone, assessore allo sport di Torino — creare la pista costa ogni volta circa 500.000 euro, bisogna studiare il modo di far rientrare i costi. Ma non si può sciupare un simile gioiello».

La Virtus fa le valigie Avrà una nuova casa

FEDERICO PASQUALI
ROMA

«Il basket romano avrà un nuovo palazzetto da 6.000 posti». Ad annunciare l'ambizioso progetto è il sindaco Veltroni, intervenuto ieri in Campidoglio alla presentazione del progetto triennale della Virtus Roma «Obiettivo Giovani», che partirà ufficialmente il 5 marzo con il primo dei cinque incontri promossi dalla società capitolina di basket e volley destinato ai docenti di scuole medie e superiori.

IL PALAZZETTO DI VIA OSTIENSE «Roma — spiega il sindaco — entro tre anni sarà dotata di impianti sportivi indoor all'altezza delle altre capitali europee. Oltre alla Città dello Sport di Tor Vergata, dotata di un palazzetto da 15.000 posti destinato ai grandi eventi, ne costruiremo un altro da 6.000 posti nell'area degli ex mercati generali di via Ostiense. Questa struttura potrà diventare la nuova casa del basket, ma costruiremo anche altri sei palazzetti da 1.500 posti massimo in diverse aree periferiche di Roma. Il palazzetto di viale Tiziano, invece, potrebbe diventare la casa del volley». Una novità assoluta, dunque, che farà felici tanti sport romani, pallavolo e basket su tutti, che da anni lamentano la carenza di strutture. Il palazzetto che sorgerà agli ex mercati generali verrà realizzato dalla Lamaro di Toti e sarà pronto per il 2010 insieme a una vera e propria cittadella della Virtus dove, oltre ad assistere alle partite di basket, verranno realizzati punti ristoro e per il merchandising.

GLI ALTRI IMPIANTI La struttura di viale Tiziano, infiammata quest'anno dalla folia che seguì la M. Roma, sarà dunque destinata interamente alla pallavolo. Oltre alla squadra di Mezzaroma troveranno fissa dimora la Virtus pallavolo femminile, che già utilizza la struttura per le gare interne, e la 1ª Classe Roma pallavolo, emigrata quest'anno al Pala Fonte Meravigliosa. E poi i sei pa-

lazzetti polifunzionali da 1000-1500 posti situati in zone periferiche di Roma, dalla Bufalotta al Laurentino, che serviranno anche per organizzare concerti ed eventi culturali. «L'obiettivo — ancora Veltroni — è quello di fare sempre più sistema tra le varie realtà sportive e dotare la città di strutture in grado di aggregare». Senza dimenticare che, sempre ieri, il sindaco ha assicurato che la città dello sport di Tor Vergata, il gioiello progettato da Santiago Calatrava, sarà pronto per il 2009, anche se, aggiungiamo noi, ancora non è certo che i lavori saranno terminati in tempo per i Mondiali di nuoto in programma nell'estate 2009.

«OBIETTIVO GIOVANI» Passiamo al progetto presentato dalla Virtus Roma, che prevede tre tipi d'intervento e diverse iniziative. Ci sarà una fase con lezioni tenute dai due tecnici Repesa e Cristofani e da altri esperti di diverse materie rivolte ai docenti coinvolti nella formazione e aggiornamento su sport, alimentazione e psicologia. Poi l'organizzazione di eventi e tornei per favorire l'incontro tra i ragazzi e avvicinarli così a basket e pallavolo. Inoltre, un evento finale con premiazioni e distribuzione di materiali sportivi offerti da Adidas che avverrà durante le fasi preliminari di una gara di campionato della Virtus Roma basket. «Si tratta di un progetto importante per allargare la base dello sport, oltre il calcio, soprattutto tra i giovani — ha detto il sindaco —. Le squadre di basket e volley della capitale hanno una forte valenza trainante e il progetto della Virtus potrà accrescere la pratica e soprattutto la cultura sportiva di questa città». Così invece il patron della società, Claudio Toti: «Il progetto "Obiettivo Giovani" ha una valenza sportiva e sociale. Tra le varie iniziative abbiamo anche previsto di regalare ai ragazzi che aderiscono al progetto una Virtus card per avere delle agevolazioni per venire al palazzetto per basket, volley e non solo». Un sistema dunque che coinvolgerà anche tanti testimonial di altri sport, tra cui Valentina Vezzali.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

20/02/2007